

EDUCAZIONE.

Ora vi racconto ciò che accadde e di come T. mi educò a stare al suo servizio.

Era un giorno di tarda primavera e faceva abbastanza caldo.

Lei era sdraiata sul letto con i pantaloni corti, i suoi grandi piedi nudi sul letto (portava il 40).

- Vieni qui - mi disse T, invitandomi vicino a lei.

Io mi avvicinai, senza sapere a cosa andavo incontro .

- Siediti lì- disse indicando uno spazio vicino ai suoi piedi nudi.

Pensavo forse che avesse bisogno di un massaggio o cos'altro e mi sedetti vicino ai suoi piedi.

Lei alzò il suo piede nudo e me lo mise sulla spalla, allungandomelo poi sulla faccia. Io sentii l'odore sudato del suo piede nudo e tentai inutilmente di opporre un minimo di resistenza con le mani. Stetti qualche minuto ad annusare l'odore dei suoi piedi nudi, opponendo sempre meno resistenza, vinto dal suo piede insistente, bellissimo piede da ragazza venticinquenne.

–Inginocchiati- mi disse.

Io mi inginocchiai vicino al letto, mentre il suo enorme piede non lasciava il mio viso.

- Leccami i piedi- disse, tenendomi ora il naso tra le dita.

Io non capivo ciò che volesse, non l'avevo mai fatto.

- Hai sentito? Tira fuori la lingua e leccami i piedi!- disse un po' più decisa.

Io osservai il suo piede, senza fare nulla, con il naso tra le sue dita.

- Lecca! – disse nervosa.

Io tirai fuori timidamente la lingua e per la prima volta assaggiai il gusto del suo sudore. Le leccai debolmente la pianta del piede.

Mi liberò finalmente il naso.

- Scendi con il naso sul tallone- disse.

Io obbedii e, dopo avere brevemente sostato sulla pianta, iniziai ad annusare il suo tallone.

All'improvviso partì una tallonata che mi raggiunse su bocca-guancia.

Con il viso dolorante fui sbalzato dal colpo sul tappeto.

Lei mise i suoi piedi sul mio torace. Osservandomi dall'alto disse:

- Impegnati di più con la lingua, se no devo pensare che sei buono solo a farmi da tappeto.

Mi sfregò il piede sul naso e poi fece una brutta cosa: prima un piede e poi l'altro salì con tutto il suo peso sulla mia faccia.

- Così tratto il mio tappeto!- disse.

Soffrii pochi ma interminabili minuti sotto il suo peso; poi scese.

- Osserva il mio tappeto-

Con il viso dolorante mi voltai.

- Sono 2 anni che ce l'ho e da splendido che era, ora è una schifezza: sai il calpestio quotidiano.

Io guardai il tappeto piatto e calpestato.

T. , guardandomi, disse:

- Se non vuoi finire così, impara a leccare bene i piedi! Alzati su!

Rialzandomi lentamente, tenendole il piede, lacrimando per il colpo subito, tornai a leccarle il piede.

- Non va bene: devo punirti ancora. Scendi con il naso sul tallone!- mi ordinò.

- T..ti prego –dissi io tremante.

- Fallo!- disse lei solamente.

Il mio naso scese tra le sue dita e poi sulla pianta e quindi sul tallone.

Chiusi gli occhi in attesa della tallonata.

Che non veniva.

Sentivo l'odore di sudore misto a saliva.

Le accarezzai le caviglie.

Avevo paura.

Un'altra forte tallonata mi raggiunse sul viso.

Non mi lasciò cadere: mettendo un piede dietro il collo, iniziò a percuotermi in faccia con l'altro piede nudo ancora un paio di volte.

Ormai ero intontito e dolorante: iniziai ad avere sintomi di alterazione di coscienza, come istupidito dalle pedate. La leccai debolmente e arrivò, a sorpresa, una tallonata sul naso. Mi allontanai d'istinto.

- Ora lecca bene!- ordinò.

Ero in totale mercé dei suoi piedi nudi crudeli.

Tirai fuori la lingua ancora e, debbo dire, ce la misi tutta per soddisfarla leccandola ad ampie linguette sulle piante dei piedi e le dita.

- Va un po' meglio! –disse, stendendosi, rilassandosi e godendo di quel massaggio orale ai suoi piedi nudi sudati.

La leccai a lungo sulla pianta e sopra fino alla caviglia e tra le dita.

Avevo in bocca un gusto terribile di sudore e più leccavo e più avevano odore.

Dopo non meno di 10 minuti la nausea era insopportabile e smisi di leccarla.

Lei si era quasi assopita, tanto si era rilassata ma quando smisi si ridestò quasi subito.

- Continua: mica ti ho detto di smettere?-.
Ripresi a leccarle i piedi ma molto debolmente.

- No..non ci siamo...

- Ti prego... Basta! –dissi io –Tra poco vomito...- ed ebbi un primo conato.

- No, non ci siamo... Avvicina il naso al tallone...

- B.basta... mi fai male...

- Forza, avvicinati!- ordinò lei.

Oramai piangendo avvicinai la bocca e subito ricevetti una tallonata.

Non caddi, resistendo per poco: la tallonata mi aveva preso la faccia in pieno.

- Ancora una!

- N..no..

- Avvicinati!

Altra tallonata.

Mi prese ancora sul viso.

- Ancora una!

Succube dei suoi piedi, mi avvicinai a prendere passivamente la pedata sulla faccia. Me ne tirò una forte e mancò davvero poco che crollassi sul tappeto: avevo paura che salisse ancora su di me e non volevo crollare.

- Ancora una!

Senza avere ormai più presente quello che facevo, mi avvicinai ancora.

Pedata.

- Ancora una!

Ancora mi avvicino.

Pedata molto forte. Io oramai non capisco più nulla e mi avvicino senza che me lo dica più.

Pedata. Ho oramai la faccia pesta a forza di pedate e ancora ne ricevo. E ogni volta mi avvicino per prenderne un'altra.

Alla fine crollo a terra sul tappeto.

- Bene: vedo che hai deciso di fare il tappeto!

Io non ne capisco più molto e sento solo il suo peso crescere su di me, sul mio torace. Poi sale sulla mia faccia e su di me cala la notte. Scende dopo un po'.

Nella stanza entra la sua amica D.

Mi guarda a terra tutto pesto.

- Un tappeto nuovo! –dice lei.

- Sì, ti piace?

- Sì –dice lei- Vediamo se va bene come zerbino...

Sale con le sue scarpe da ginnastica bianche sul mio torace e se le pulisce.

Io mugugno qualcosa di incomprensibile, schiacciato dal suo peso.

- Ci hai messo molto a 'domarlo'? –chiede D.

- No, Solo qualche pedata.

- Non poche –dice lei, osservando la mia faccia pesta.

- Non più di una ventina, forse trenta: continuava ad avvicinarsi, ne voleva ancora e io non ho smesso finché è crollato...
 - Ah, cattivella.. sei un pochino sadica, vero?
 - Perché tu no?- ribatte lei, osservando che si trovava ancora sul mio torace a pulirsi le scarpe e che anzi mancava poco che se le pulisse pure sulla mia faccia.
- Lei scende, toglie le sue scarpe e appoggia su di me i suoi piedi nudi.
Chiudendo le sue dita sul mio naso dice, guardandomi:
- Poverino, farai una vita d'inferno da oggi in poi.
- Mantenero le promesse.

PART TWO: The Shoe-licker.

La mia pratica educativa non si fermò certo a quella già traumatica prima volta. Per prima cosa mi fu ben insegnato a leccare i piedi nudi e dovetti fare molta pratica in quei giorni: non appena arrivavano dal lavoro, le dovevo togliere le scarpe, lasciare che mi passassero sulla faccia i loro piedi sudati e poi leccarglieli finché mi dicevano che era sufficiente. Mi veniva sovente la nausea ma, memore di quella prima giornata, non osavo più protestare: la mia faccia serbò a lungo il segno delle interminabili pedate ricevute quel giorno...

Ma il peggio era ancora da venire.

Era arrivata intanto l'estate e con essa i piedi nudi sudati e i sandali estivi.

Quel giorno, era un lunedì, arrivarono a casa assieme che saranno state le cinque e mezzo dalla sera. Quando le vidi, mi stesi a terra e sopportai di essere usato da zerbino; poi mi accinsi a togliere per primo le scarpe a T., belle scarpe nere con il tacco.

- No. Lascia pure le scarpe: lecca a fondo anche quelle!

Io la guardai un attimo e poi guardai le scarpe che una volta erano lucide ma ora erano abbastanza sporche.

- Sono sporche: non le posso leccare- dissi io un po' schifato.
- Tu non puoi?-disse lei- Tu devi!

Mi porse la scarpa alla bocca.

- Tira fuori la lingua e lucidale per bene

Io stetti fermo ad osservarla, osservare le sue scarpe sporche davanti alla mia bocca.

- Mi dispiace quando fai così – disse T.- Ti farai solo del male...

Io continuai a guardarle le scarpe sporche.

- Stenditi a terra –mi disse.

Io mi stesi. Lei mise entrambe le scarpe sulla mia faccia: erano pesanti e pesavano i suoi tacchi sul lato destro del mio viso.

- Forza D. Tocca a te!

D. aveva delle scarpe rosse con il tacco alto, senza calze come T.

Mi dovetti togliere la maglietta che ormai era logora forza a fare loro da zerbino.

Non appena me la tolsi, D. mi salì sul torace nudo con le scarpe rosse dal tacco alto.

Inizii subito a fare male, tacchi alti su pelle nuda.

Iniziai a lamentarmi per il dolore, nello spazio tra suola e tacco delle scarpe di T. che erano sul mio viso.

T. cercò di farmi tacere piantando il tacco nella mia bocca ma non ebbe successo e si trovò costretta a levarsi le scarpe per soffocare le mie urla sotto i suoi piedi nudi.

Il dolore per il calpestamento di D. era forte e T. schiacciava sempre di più.

Poi D. scese e T. spostò via i piedi, permettendo che respirassi.

L'ossigeno mi fece tossire violentemente e respirai forte.

Mi lasciarono riprendere, un dolore al torace calpestato, osservai che mi aveva lasciato dei segni. Rimettendosi le scarpe T. rifece la domanda.

Io, appena ripresomi, guardai lo sporco sulla scarpa e feci di no con la testa.

- Peccato! Fase due –enunciò T.

D. salì di nuovo sul torace ma stavolta iniziò a schiacciare ben bene il tacco sulla pelle nuda, guardando dall'alto se mi faceva male abbastanza.

Intanto T. mise la punta della sua scarpa nella mia bocca: stavo leccandole via lo sporco ma avevo troppo male per accorgermene.

Sotto il tacco rosso delle scarpe di D. vidi alcuni segni che iniziavano a sanguinare...

Scese dopo un po' e anche T. mi liberò. Io crollai a terra e T. mise sulla mia faccia le sue scarpe nere dal tacco: il dolore di avere il viso calpestato dalle sue scarpe non era nulla in confronto a quello fattomi da D. poco prima.

Mi liberò e rifece la domanda. Io ormai lacrimavo per il dolore, il viso sporco per lo sporco delle scarpe, il torace duramente calpestato. Non rispondevo, la sua scarpa sporca di fronte alla bocca e allora disse solo.

- D. Fagli assaggiare la fase tre: vediamo chi vincerà...
- Non ha risposto ancora –fece notare lei- sei davvero cattivella...
- Non ha leccato. Ha risposto di no.

Mi fece stendere. D. non salì sul torace: andò molto più in basso.

Tenendo una scarpa sotto, inizio a schiacciarmi le palle sotto la suola dell'altra scarpa.

Io urlai, contraendomi verso l'alto. Con una pedata T. mi ributtò a terra e piantò forti i suoi piedi nudi sulla faccia.

- Schiaccianoci- disse D. ridendo e calpestandomi a ritmo le palle.

Intanto tutti i miei tentativi di alzarmi erano vanificati dal peso di T. sulla mia faccia.

Poi mi liberarono.

- La fase quattro te la farà con il tacco- preannunciò T.

Io preso da una improvvisa smania, presi a leccarle con forza le scarpe, incurante del fatto che erano o meno sporche. Le leccai molto a lungo finché non fu soddisfatta.

Poi passai alle scarpe rosse di D., i cui segni erano ancora freschi sul torace, le leccai con forza anche sotto la suola, finché non le ritenne sufficientemente pulite.

Poi passai a leccare i piedi di T. e quindi quelli di D., nudi molto sudati.

Lei, guardandomi dall'alto mentre le succhiavo le dita con foga, disse:

- La prossima volta non farti pregare tanto...- con un sorriso sadico sul viso –ogni ordine fallo immediatamente anche se ti viene voglia di vomitare all'idea.

Io non la stavo sentendo molto, preso dalla foga di leccarle i piedi nudi.

- Se non fai così, non durerai molto-.

Non sentii veramente poiché leccavo ed avevo in mente solo quello.

Mi tirò una pedata forte sul viso. Caddi a terra. Mi dette ancora un paio di pedate.

- Dormi –disse solo.

Esaurite di botto tutte le energie, stetti passivo a farle da appoggiapiedi.

Dormii a lungo quella notte...

Part 3: la tortura del silenzio

Le due esperienze come quelle appena raccontate mi avevano lasciato dei segni forti nel fisico ma anche nella mente: ora obbedivo a ciò che dicevano di fare, leccavo loro i piedi e passavo ore intere come appoggiapiedi.

La faccia pesta, i segni dolorosi sul torace, ero il loro tappeto.

Quotidianamente ero sottoposto a varie torture sotto i loro piedi.

Una di queste si chiamava 'tortura del silenzio' e D. era una vera specialista del genere.

Venivo messo sotto il letto con la faccia leggermente fuori, voltato su di un fianco verso i suoi piedi nudi. Il braccio era piegato in modo che la mano fosse davanti alla faccia.

L'unica cosa che dovevo fare era stare in assoluto silenzio: sembrerebbe non un problema se non fosse che D. nel frattempo mi torturava la mano schiacciandomela sotto i suoi piedi nudi o calzati da scarpe col tacco. Era una tortura che doveva insegnarmi a sopportare il dolore ma D. si divertiva un sacco: se non tacevo, per ogni piccolo mugugno c'erano pedate in viso. Una volta la subii che era presente in casa anche S., una loro amica, ma era in una camera vicina comunicante e non avrebbe dovuto sentire né sospettare nulla.

Appena stesomi sotto il letto, D. mi si inginocchiò vicino e con il dito sul naso fece –Ssst!-. Poi si alzò, si sedette sul letto e la tortura iniziò.

Si mise delle scarpe bellissime, nere con il tacco alto, facili da sfilare.

Calpestò la mia mano e non potè non sfuggirmi un mugugno: si tolse le scarpe e ricevetti due pedate in faccia, forti. Attese qualche minuto che mi riprendessi e poi continuò, con il tacco sulla mano

Cercai di fare di tutto e per un po' stetti zitto ma al primo mugugno ci furono altre due forti pedate. Mentre iniziavo ad avere dei mancamenti a causa delle pedate ricevute, nell'altra camera, T. parlava tranquillamente con S.

Dopo un po' T. venne da D., approfittando del fatto che S. era andata alla toilette.

- Come sta andando? –chiese.

- Molto bene –rispose D.

D. spostò via i piedi mostrando a T. il mio viso pesto, gli occhi semichiusi. Con la luce iniziai a mugugnare qualcosa: il piede di D. si avvicinò e mi colpì un paio di volte in viso.

- Stai zitto!- mi disse, urlando sottovoce.

Io tacqui subito.

- Sta quasi 'dormendo' –osservò T.

- Sì. Ancora qualche pedata in faccia e dovrebbe tacere per un po'- disse D., ridacchiando.

T. se ne andò, tornando da S.

Ammiravo le magnifiche caviglie nude di D. e i suoi bellissimi piedi nudi così cattivi.

Senza preavviso e senza motivo partirono due forti pedate sulla faccia, seguite da altre ancora.

Forse voleva mettermi a dormire ed infatti dopo un po' si alzò per osservarmi come mi aveva ridotto: non 'dormivo ma ci voleva poco...

Non passò molto che, a sorpresa, T. e S. entrambe entrarono in camera di D.

Capii che fino ad allora non avevano che parlato di me, introducendomi a S., poiché volevano con lei dividermi come schiavo.

S. mi guardò, avendo nel frattempo D. spostato via i piedi nudi dalla mia faccia pesta.

Si inginocchiò vicino a me e mi accarezzò con la mano.

- Poverino- disse. Era molto che no venivo accarezzato con una mano e dalla mia faccia torturata uscì fuori un piccolo sorriso.

S. sembrava più buona, ma, dopo la carezza, si alzò in piedi e si sedette sulla sedia che T. le aveva porto.

Si tolse le scarpe e appoggiò entrambi i suoi piedi nudi sulla mia faccia.

Mi fece annusare il suo odore per un po' e poi mi disse di leccarle via lo sporco dalle scarpe che aveva e poi di leccarle i piedi.

Avevo capito che era tale quale le mie due padrone.

Mi porse sotto la bocca le sue scarpe nere con legaccio e tacco basso: erano lucide ma necessitavano di una pulita. Mi alzai su un po' ma non riuscivo a stare su abbastanza da leccarle le scarpe poiché D. fino a poco prima mi aveva riempito di pedate in faccia.

La leccai un po'. Lei si tolse le scarpe e si fece poi succhiare e leccare un po' i piedi nudi.

Io cercavo di stare su ma non ci riuscivo.

- Non ce la fa più –disse S., dandomi un colpetto e adagiando su di me i suoi piedi nudi.

- Deve farcela, se no va punito – disse T.

- Forse è già stato punito abbastanza –disse S., osservando la mia faccia e accarezzandomela con i suoi piedi nudi.

- Non è mai abbastanza – disse T. – Dagli alcune pedate che si sveglia!

- No ...non me la sento –disse lei.

- Allora ci penso io –disse T.

S. le cedette il posto e T. mettendo la sedia a cavallo di me, mi piantò i suoi piedi nudi in faccia. Mi fece annusare l'odore tra le sue dita e poi mi dette una pedata molto forte.

- Uno..

La pedata mi aveva colpito in piena faccia, facendomi esalare un respiro di botto e lasciandomi il fiatone: il naso fece un brutto rumore ma non sanguinò.

Seconda pedata.

- Due...

Questa, più forte ancora mi prese tutta la faccia, lasciandomela tutta rossa sulla parte colpita.

- Ancora due o tre così e lo uccidi –osservò D.

- Gliene servono ancora un paio –disse lei imperterrita.

Altra pedata.

- Tre...

Di poco più debole mi colpì sotto la bocca.

- Non si può fare diversamente? –chiese S.

- Sì, ci posso pensare io...- disse D.

T., un po' titubante, le cedette il posto e lei piantò le scarpe col tacco sulla mia faccia: le affondò nelle guance per un po', strappando mugugni di dolore dalla faccia già fin troppo torturata e poi lasciò il posto a S.

Lei si sedette e senza alcun preavviso mi dette due tallonate in faccia.

- Così impari! –disse solo.

Fu il colpo di grazia: caddi in semi-incoscienza, 'dormivo', come dicevano loro.

D. mise un piede sul naso per accertarsi che respirassi.

Mi svegliai subito ma ero ancora più debole di prima.

S. stette ancora un po' a sentire il mio respiro sotto i suoi piedi nudi.

Poi T. mi guardò dall'alto, mise una scarpa sul collo e disse:

- C'è un solo modo di usarlo quand'è così: il tappeto!

S. le fece posto e T. salì sul mio torace con le scarpe nere dal tacco alto e se le pulì usandomi da zerbino. Fu seguita da D. con le scarpe rosse dal tacco e da S.

Poi T. se le tolse e salì sulla mia faccia con tutto il peso e su di me calò la notte: stette pochi ma infiniti secondi.

Fu seguita da D. e infine da S. che transitò sulla mia faccia.

S. volle poi salire ancora un paio di volte lasciando qualche minuto tra una volta e l'altra per permettermi di respirare.

Quando se ne andò, si pulì ancora le scarpe sul torace, lasciandomi a terra in mercè dei piedi nudi di D., quasi incosciente, niente più che un tappeto.

D. mi guardò:

- Non durerai a lungo...- disse –Siamo un po' troppo cattivelle...

- bb..bb.. - dissi io solamente prima che il suo piede nudo calasse sulla mia bocca impedendomi ulteriori commenti.

Quella notte dormii molto a lungo....

PART 4: vita quotidiana \ la bambina.

Ora che ero divenuto schiavo saltuario anche di S., la mia vita era peggiorata ancora un po', anche se già da un po' pensavo che un ulteriore peggioramento non fosse più possibile.

La faccia era segnata dalle ore passate sotto i loro piedi nudi, ma anche dalle forti pedate ricevute sia da D. che da T.: inoltre qua e là avevo delle ferite provocate dalle loro scarpe col tacco che a volte mi appoggiavano in faccia.

D. poi adorava sfregare sulla mia faccia anche le suole ruvide delle sue scarpe da ginnastica bianche.

Lo faceva a fine giornata lavorativa: sedeva al suo letto, piantandomi le sue scarpe da ginnastica bianche sulla faccia e poi se le puliva su di me, usando la mia faccia come zerbino. Questo mi aveva lasciato due lunghi segni scuri sopra e sotto il naso, piuttosto doloranti, che lei 'scavava' ulteriormente ogni volta.

T. invece ogni tanto mi usava con addosso i suoi sandali estivi e mi lasciava in faccia il segno dei suoi tacchi alti, profondi nelle guance.

La vita scorreva lenta in questa mia nuova 'normalità' fatta di piedi da leccare e di pedate in faccia, e la mia faccia man mano andava deturpandosi a causa delle torture.

Un giorno di questi conobbi E., 14 anni, cugina di D.

Ero in casa solo con D.

Lei mi stava facendo leccare i piedi ma per lo più mi teneva lì sotto, soddisfatta della sua superiorità.

Suonarono alla porta: D. andò ad aprire ed entrò con E.

Era grande per la sua età, ma era vestita con un vestitino da bambina, le scarpe nere con i calzini bianchi.

D. si avvicinò a me che ero a terra e mi mise un piede nudo sulla faccia. Guardandomi mi disse:

- Ora conoscerai una nuova padroncina: mi raccomando, non soccombere: ha solo 14 anni.

D. le aveva già parlato del suo nuovo tappetino umano e le aveva chiesto se voleva giocare su di me e lei aveva accettato.

Poi disse ad E. di togliersi le calze, poiché dovevo essere usato a piedi nudi.

Lei lo fece ma si rimise le scarpette.

Quindi, aiutata da D., salì con le scarpette sulla mia faccia.

- Fai finta che sia uno zerbino –disse D, mettendomi un piede sul torace.

Lei allora, salita sulla mia faccia, si pulì per bene le scarpette sfregando bene via lo sporco dalla suola. Non pesava molto ma i suoi tacchetti mi facevano male.

Scese poi sulla gola con una scarpa, mantenendone però una sulla faccia.

- Ggg...ggg...- mugugnai io.

Stavo soffocando, schiacciato dal suo peso sulla gola.

Non si spostava.

- Che cosa ha?- chiese lei con semplicità.

- Se gli stai sulla sua gola, lo soffochi –rispose D., poi aggiunse: - Se lo uccidi subito, non ti divertirai più...

Lei allora scese e io ripresi finalmente a respirare

- Balliamo? –chiese E.

- Sì ma togliti le scarpette- disse D.

Se le tolse e mi salì nuovamente sulla faccia

Quindi, aiutata da D., prese a saltellare sulla mia faccia.

Scivolò qualche volta ma tutte le volte risalì di nuovo sulla mia faccia.

D., che intanto si era messa le scarpe col tacco, me le teneva sul collo, trattenendomi ben fermo alla tortura di E.

Dopo un paio di minuti ero già distrutto quasi come dopo le pedate di T.

Vedevo i suoi piedini nudi alzarsi e poi li sentivo atterrare sulla mia faccia.

Il peso di D. sul collo mi faceva soffocare e le pedate mi stavano sfinendo oltremodo.

Passarono ancora un paio di minuti e infine scese e, sedutasi sul letto, dovette leccare via lo sporco dai suoi piedi nudi.

D. spostò la scarpa dal collo al torace per permettermi di sollevarmi un po' e leccare meglio.

Ma E. non si divertiva abbastanza mentre la mia lingua passava tra le sua dita sudate.

- Lecca bene!- mi disse allora, dandomi un calcetto in viso.

- Lecca! – un altro calcetto.

E così mentre continuavo a leccarle i piedi, iniziò a darmi dei calcetti sulla faccia, con il piede destro se leccavo il sinistro e viceversa.

Pian piano crollai sul pavimento, completamente intontito dai calci in faccia.

Iniziai a sanguinare il naso e solo allora smise di darmi calcetti.

Stetti rivolto verso l'alto mentre D. fermava l'emorragia tenendomi chiuso il naso con le dita del piede.

Quando smise di sanguinare, mi girai nuovamente verso i piedi nudi di E.

Lei mi appoggiò il piede sinistro sulla fronte e tenne il destro poco distante dalla bocca, pronta a colpire.

- Lecca- disse lei, ridacchiando allegramente.

Mi stava massacrando e rideva...

Io, timoroso, mi avvicinai e riuscii a darle una leccata.

Ricevetti subito una pedata.

- Ancora una leccata- mi ordinò.

Feci per avvicinarmi ma ne ricevetti un'altra ancora sotto il naso.

D. mi teneva intanto giù con i suoi piedi appoggiati sul fianco.

Era pronta a colpirmi se mi fossi ribellato.

Cambiò piede, appoggiando il destro sulla gola.

- Lecca questo- disse ridacchiando.

Non appena ricevetti una nuova pedata, il viso torturato già dai suoi tacchetti, iniziai a supplicarla, le lacrime agli occhi.

- Ti pp...prego...pp...pie..piet..à...

- Cosa vuole? –chiese a D., interrompendo per un secondo la tortura.

- L'ha detto –rispose lei- vuole pp..ppie..piedi!

Mi dette ancora una pedata ed io crollai sul tappeto, piangendo.

D. allora mi appoggiò entrambi i piedi nudi sulla faccia, finché, dopo un po', smisi di piangere.

- D..dille di smettere...- supplicai io, leccandole i piedi.

- Oh, no! Niente da fare: torna da lei! –disse, spostandomi con una pedata.

Con ancora le lacrime agli occhi, mi avvicinai di nuovo ai piedi nudi di E.

Senza nemmeno dirmi di leccare, ripresero i calci.

Dopo una ventina di minuti di tortura, ero ridotto ormai ai minimi termini a forza di calcetti in faccia: a malincuore, E. dovette andarsene.

Prima di andarsene, però, rimessasi calze e scarpette, mi tirò ancora un calcio in faccia.

Presi a sanguinare, avendomi ferito sul labbro superiore.

Mi lasciò quindi sanguinante tra i piedi nudi di D.

PART 5: The end?

Premessa: date le frequenti e forti scene di violenza, essendo questo il mio racconto più hard in assoluto, consiglio la lettura solo a chi veramente no limits (almeno con la fantasia) nel mondo del trampling f/m. Per tutti gli altri e' in arrivo un racconto molto più soft tra breve!

Buona lettura!

Era appena andata via E., la cugina di D. che aveva passato il tempo a tirarmi pedate in faccia, per cui ero a terra ai piedi di D. dolorante.

- Oh, poverino, la mia cuginetta ti ha ridotto veramente male –disse D. ridacchiando, mettendomi il piede nudo sul naso.

- Bbbll...- dissi io, soffocando.

- Soffri, vero? –mi chiese, fingendo pena.

- Bbbll..gggh...- dissi io, piangendo, il suo piede fermo sulla faccia.

- Vuoi dormire, vero? – disse, alzando il piede.

- Ubbb...ugg...cidi – la supplicai io, sputando un po' di saliva e sangue dalla bocca ferita.

- Che cosa? Gorgogli troppo: non capisco...

- Uggg...ubbb...ccci...dimi....

- Ugg...ciderti?- disse, spostando il suo piede pesantemente sulla faccia –Mmm...no, no non ancora, ci servi. Ci penserà T. al momento giusto...

Non passò molto che arrivò T.

Mi usò da zerbino e mentre stava strofinandosi i suoi sandali estivi col tacco sul torace, mi guardò.

- Cavoli, che avete fatto?

- Oh, è stata E.: ha passato quasi un ora a dargli calci in faccia: l'ultimo con la scarpa gli ha quasi spaccato il labbro superiore...

- Cattivella, la ragazzina! –commentò.

Io intanto le avevo afferrato la scarpa e me l'ero tirata sul collo.

- Ubbb....uggg...ci...di...mmmm...bbb –dissi io, piangendo.

- Che cosa?- chiese T.

- Mboh, vuole morire –disse D.

T. mi guardò dall'alto e iniziando a schiacciare la scarpa sulla mia faccia.

- Ah si? Beh, quasi quasi lo accontento – rispose T., nervosamente schiacciandomi ora la scarpa sul collo, l'altro tacco che mi premeva sullo stomaco.

Iniziò a premere con forza la scarpa sul collo.

Ma dopo poco il mio debole istinto di sopravvivenza sopravvalse e cercai di allontanare con le mani la sua pesante scarpa dal mio collo.

Non mollava.

Soffocavo sotto il suo sandalo estivo mentre lei ghignava dei miei patetici tentativi di liberarmi.

Alla fine spostò il sandalo sul torace e poi sulla faccia, schiacciandomi la guancia sotto il tacco.

- No, così no. Meriti ben altro –disse ridacchiando.

- Eh, sì un paio di pedate delle tue ben date e, saluti! –disse D.

D. le prese la sedia.

Lei si sedette, si tolse le scarpe, e appoggiò i suoi piedi nudi in faccia.

Se li struscio ben bene appiccicandomi la faccia di sudore.

Quindi sollevando il piede destro dalla fronte, disse:

- Sei pronto? Vuoi proprio dire addio al mondo?

Osservai la pianta del piede sollevata dalla mia faccia, pronta a colpire, l'altra ben ferma sulla bocca.

- Mbbhh....ugg..cci...- cercai di rispondere con la bocca ferita sotto il suo piede nudo.

Non mi lascio neppure finire: spostò via il piede dalla bocca ed una pedata mi colse subito in piena faccia.

Ne seguì un'altra subito e poi un'altra ancora.

Erano forti e facevano molto male.

Erano talmente forti che mi spostò involontariamente la faccia lontano dal tiro micidiale dei suoi piedi.

- Su, avvicinati, vieni a prendere la seconda dose...- mi disse allora, sghignazzando.

Io allungai la mano e le strinsi debolmente il suo piede nudo, inespressivo.

Iniziai nuovamente a piangere per il dolore provocatomi dai suoi bellissimi piedi.

- Come, già ti bastano? –chiese sfottendomi –Solo che c'è un problema: io non ne ho ancora basta e voglio ora andare fino in fondo, non lo vuoi anche tu?

- Nggg...

Senza avere ben presente ciò che facevo, mi riavvicinai lentamente al tiro micidiale dei sui piedi nudi.

- Ah, volevo ben dire- disse T., rimettendo i suoi piedi nudi sulla mia faccia.

Rialzo' il piede destro e lo calo' di nuovo sulla mia faccia con forza.

- Allora, che mi dici, sono abbastanza forti o le vuoi più forti ancora?

- Nnn...gggg

- Ancora di più? Bene! E' quello che voglio anch'io, finiremo prima!

Prese la rincorsa dall'alto e me ne stampò una ancora più forte sulla faccia.

Sanguinavo e piangevo.

Un'altra arrivò subito ed una, tremenda, la seguì ancora.

Si interruppe, forse pensando di avere già finito.

Avevo lo sguardo vuoto verso l'alto, fisso ma vuoto.

D. mi salì sulle palle coi tacchi alti.

Mi scossi improvviso.

- Nnngh..nnn..ahia...

- Opps, è ancora vivo – disse D.

- ggg..pppp...pietà...

- Come? Non vuoi più morire? – mi chiese T.

- Nngg...noo...

- Mi spiace tempo scaduto!- sentenziò T.

Mi spostò un piede su bocca-naso: stavo ora soffocando.

- Che faccio, continuo? –chiese allora a D.
- Beh, dagli un'ultima possibilità: se fallisce, nessuna pietà!
- Bene.. mi pare giusto...che cosa possiamo fargli fare...?

Intanto io soffocavo sotto i suoi piedi.

T. se ne accorse e allora decise di divertirsi.

- Toh guarda, cambiamo giochetto...

Soffocavo sotto le sue dita sudate.

Cercai debolmente di alzare il suo piede dal mio naso.

Non ce la facevo.

- Forza, salvati da solo. Alza su il piede! –mi disse, ridacchiando.
- Nhhh...

Stavo soffocando sotto il suo pesante piede nudo.

Non riuscivo ad alzarle il piede dal naso.

Stava sudando e soffocavo nel suo sudore.

Non ce la facevo.

Stavo perdendo i sensi...

Non ce la fff...

Poco prima di soffocare, gli occhi nuovamente spenti, alzò il suo piede.

Tossii per l'aria e la luce.

- Oops, non hai passato il test..

D. spostò la scarpa sul mio collo.

- Eh, no. Non l'hai passato...forse non vuoi vivere...- disse D. schiacciandomi la scarpa sul collo.

- ggghh...si..

- Beh... Ma adesso te lo devi meritare...- disse D.

- Esattamente...- disse T- leccami i piedi per benino: non dimenticarne neanche un pezzo!

Nelle misere condizioni in cui ero, non ero nemmeno riuscito a salvarmi dal soffocamento, ben difficilmente sarei riuscito a leccarle i piedi.

- Leccami i piedi, se no dobbiamo pensare che sei inutile e allora che ce ne facciamo di te? – disse T., alzando significativamente il suo piede nudo dalla mia faccia.

- Dai! Una bella leccatina ai tuoi piedi e sei salvo –mi incitò D.

- Nhhggg..nnncelafffff...- mugugnai io.

- Male male –disse T. –forse è giunta ora di metterti fuori uso?

A fatica tirai fuori la lingua e leccai da sotto il piede nudo sudato con il quale poco prima aveva cercato di soffocarmi.

- No, non ci siamo...- fu l'inesorabile responso di T.

Mi preparai alla fine: una serie di sue pedate in faccia e sarebbe stato tutto finito...

T. alzò il suo piede nudo, alto sulla mia faccia.

- Un secondo- la fermò D.

- Che c'è?

- Voglio salutarlo per l'ultima volta...

D. si inginocchiò vicino a me.

Mi dette due dolcissime carezze sul viso, T. aveva leggermente scostato il suo piede nudo.

Io accennai un debole sorriso dalla bocca torturata.

Un paio di schiaffetti

- Addio, mio caro!

Si alzò e mi pose la sua scarpa sul collo mentre T. rimise i suoi piedi nudi sulla mia faccia.

- Bene, iniziamo...

- No, aspetta ancora un attimo, voglio fare una cosa che ho sempre sognato di fare...

- Che cosa?

- Tanto la faccia non gli serve più...-disse guardandomi negli occhi.

Sali' sulla mia faccia con le scarpe col tacco alto e inizio' a calpestartmi la faccia, che poco prima aveva appena accarezzato, con le sue scarpe col tacco, senza pietà alcuna, piantandomi il tacco

ovunque con tutto il suo peso, lasciandomi con i tacchi la faccia piena di ferite su guance, fronte e sotto il naso.

Scese e mi lasciò quindi sanguinante ai piedi di T.

Osservando il lavoro fatto dai tacchi di D. sulla mia faccia, T. esclamò:

- Complimenti! Vuoi continuare o hai finito?

- Ho finito –disse, mettendo la scarpa sul collo.

T. mi mise addosso il suo piede nudo e disse: - Addio!

Detto fatto alzò il suo piede nudo e me lo calò forte sulla faccia.

Ancora una volta il suo piede si levò alto e calò pesante sulla mia faccia.

E ancora.

Alla terza volta lo tenne fermo sul mio naso e attese che soffocassi.

D. mi teneva la sua scarpa sul collo.

Soffocavo lentamente nel buio odoroso dei suoi piedi nudi, sotto il tacco di D.

Stavo soffocando.

- Nnnfffff...

Soffocavo.

Ma, un secondo prima di smettere di respirare, T. alzò via il suo piede nudo.

Tossii ancora, ormai semi incosciente.

Si alzò e se ne andò via, dicendo chissà cosa a D.

D. senza neppure togliersi le scarpe dal tacco alto, prese il posto di T.

Affondando il tacco sulla mia faccia turturata, mi lasciò soffrire sotto di lei.

Tolse un secondo la scarpa per potermi osservare negli occhi, sotto ai suoi piedi.

- Giornata pesante? –disse alludendo anche al peso del suo tacco sulle mie guance.

Poi aggiunse:

- Attento a desiderare qualcosa, si sa mai che si possa avverare...

Poi calò la scarpa su di me e fu il buio...

Quella volta ci misi molti giorni a riprendermi dalle loro ferite: ero andato molto vicino alla fine...

Part 6: cunt-licker.

Dopo quell'inizio tremendo, stavo veramente pensando che non sarei sopravvissuto a lungo: le pedate ricevute mi avevano reso in uno stato di perenne semi-incoscienza e i segni dei loro tacchi sul viso mi facevano male.

All'improvviso tutto si calmò, torno' la normale routine di piedi nudi da leccare e nel giro di qualche settimana già stavo meglio.

Tutto sembrava normale fino al giorno in cui D. tornò dal lavoro con circa 2 ore di anticipo.

Mi stupii ma, obbediente, ad un suo cenno, andai da lei.

Si pulì le scarpe sulla mia faccia e poi, con dedizione, le leccai i piedi nudi sudati.

Mentre stavo leccando via il sudore tra le dita, lei mi osservò seria.

- Bella lingua! – mi disse- E' quasi un peccato usarla solo a leccare i piedi...

Non sapendo cosa avesse in mente, continuai a leccare.

Improvvisamente si mise le mani sotto la gonna ed iniziò a 'toccarsi'.

Ansimando, disse: - Vieni su che ti devo far conoscere qualcuno...qualcuno che ha bisogno della tua lingua!!

Aprì le sue gambe e mi fece scorrere la testa fra di esse. Mi accarezzò il viso con le mani, la gonna davanti alla mia faccia; poi sollevò la gonna e mi schiacciò la faccia contro le sue nudità.

- Lecca, schiavo, leccamela!!!

Tirai fuori la lingua e debolmente presi a leccarla.

Prese ad incitarmi con i talloni sui reni, schiacciandomi la faccia per bene sulla sua figa.

Io presi a leccarla con più forza, quei suoi peli scuri, quel suo clitoride teso verso la mia lingua, il suo odore femminile nelle mie narici.

Aumentò il ritmo dei suoi talloni sui reni e crebbe la sua eccitazione.

Io continuai a leccarle la figa, succhiando ritmicamente il clitoride.

E venne nella mia bocca, mentre avidamente la leccavo.

Sfinito, finalmente mollo' la presa da dietro la testa, lasciò scivolare la gonna sui suoi peli e io scivolai nuovamente ai suoi piedi.

Me ne porse uno e io glielo leccai, succhiandole le dita.

Passarono una decina di minuti.

Riprese fiato e si calmo'.

Io ero abbastanza sfinito e sudato, in bocca il gusto della sua femminilità appena attutito dal gusto del suo piede nella mia bocca.

Un dolore tra i reni mi ricordò le sue tallonate d'incitamento...

Lei mi guardò e disse una sola cosa: - Bis!-.

Rincominciò a guidare la mia testa tra le sue gambe e di nuovo sulla sua figa.

- Lecca! Leccamela ancora!!

Si stava già eccitando, le sue nudità ancora calde e umide per prima.

Ripresi a leccarla, le sue mani che mi trattenevano su di lei con forza, quasi facendomi soffocare sulla sua figa, ancora calda e umida.

Infine venne una seconda volta nella mia bocca prima di mollare la presa, lasciandomi poi scivolare nuovamente ai suoi piedi.

Forza a leccare avevo la lingua che faceva male e avevo un po' di nausea.

Ma lei non ne aveva ancora basta, lo vedevo da come si toccava.

Ero io ad essere sfinito e un po' nauseato.

Infatti, dopo circa dieci minuti mi disse: - Ancora!

Riprese a guidare la mia testa verso la sua figa ma cercai di oppormi.

- No, ti prego basta, tra poco vomito, sono sfinito...-la supplicai io.

- Oh, piccolo ti vuoi riposare –disse fissandomi negli occhi, tenendomi il mento fra le mani.

- Ok, mi hai convinto, ma DOPO! –disse, sollevandosi la gonna e rimettendo la mia bocca sulla sua figa.

- No, nnfff...

Niente da fare la presa era tornata.

- Forza! – disse dandomi delle tallonate sulla schiena.

- Al lavoro, schiavo!- altra tallonata.

Rincominciai a leccarla, ma travolto dalla nausea smisi in fretta.

- Forza!- Altra tallonata – Cos'hai?

Mollo' la presa, guardandomi finalmente.

- V..vomittt –dissi io

Mi lasciò cadere ai suoi piedi ma produssi solo un po' di bava in un fazzoletto e con essa qualche suo pelo uscì dalla mia bocca.

- Ok. Fatto? –mi chiese accarezzandomi con il suo piede nudo.

Feci cenno di sì.

- Avanti! Rincomincia pure a leccare!

Mi fece salire ancora tra le sue gambe e godette ancora una volta, la mia lingua sfinita e dolorante.

Infine mi ributtò ai suoi piedi, come un oggetto appena usato e si fece leccare tra le dita sudate.

Ad interrompere ulteriori leccate, intervenne l'arrivo di T.

D. la salutò, appoggiandomi in faccia i piedi nudi ed interrompendo la mia leccata..

Lasciò allora il posto a T. che, al solito, usatomi da zerbino, si fece leccare le scarpe e poi i piedi nudi.

- D. ti ha insegnato qualcosa oggi, vero?- disse inserendomi maliziosamente un piede nella bocca.

- Ngg..nnn

- Non negare, ho visto i suoi peli nel fazzoletto! –disse dandomi una pedata in faccia.

- B..basta, v..vomito

Produssi un conato ed allora intervenne D.

- Dice che è stanco. Strano: l'ho usato solo tre volte...

- Consecutive? –chiese T.

- No! Gli ho lasciato ben 10 minuti tra una volta e l'altra!

T. mi guardò, accarezzandomi con il piede dietro il collo.

Mi aspettavo le solite pedate in faccia ma inaspettatamente disse:

- Oh, bene! Gli offrirò allora due guanciali per riposare

Quindi mi osservò, ridacchiando maliziosamente.

Non capivo cosa volesse.

Mi fece salire sul letto, si sfilò la gonna e le mutandine, mettendosi a pancia in giù.

Afferrandomi la testa, mi costrinse quindi con le mani sul suo sedere.

Cercai di mettermi di lato ma mi costrinse a guardare avanti e ad inserire la mia faccia tra le sue chiappe.

Il suo odore era forte e sudato per il caldo della giornata.

Cercai di alzare la faccia dalle sue chiappe ed allora lei armeggiò, mettendo le mie spalle sotto di lei, incastrandomi con la faccia nel suo culo.

Soffocavo nel suo forte odore sudato.

- Stai riposando?

Io mugugnai qualcosa, soffocato dal suo odore.

- Ah, dimenticavo!- aggiunse –Quando sarai riposato, potrai scegliere quale delle due parti gradisci di più da leccare, ah, ah!

Sniffai il suo odore, imprigionato con la faccia nel suo culo, lentamente soffocando.

Passato un tempo infinito, forse cinque minuti, finalmente mi liberò.

Trassi un profondo respiro, tossendo all'aria pura.

- Ti sei riposato abbastanza? –disse, ironica, allargando le chiappe del culo.

Osservai il buco del culo che avevo appena odorato da molto vicino.

Tossi senza risponderle.

- Oh, no. Ti vedo ancora stanco...riposa ancora un po'

In breve mi ritrovai imprigionato nuovamente con la faccia nel suo culo.

Nell'infinito tempo che passai in quell'oscurità odorosa, pian piano iniziai a soffocare, scivolando nell'incoscienza. Persi la coscienza di dove ero esattamente e stavo per perdere i sensi ma, poco prima di svenire, mi liberò.

Per un po' stetti immobile respirando pochissimo sul suo letto: mi dette allora due schiaffoni e mi ripresi subito, tornando a respirare, iniziando a piangere calde lacrime.

Mi lasciò sfogare e poi, sedendomi accanto mi chiese:

- E allora, hai deciso? Quale delle due parti vuoi leccare?

- V.vv..la fff...- dissi io confusamente.

- Oh, bene, vuoi leccarmi la figa.

Si mise in posizione, offrendo alla mia lingua la sua figa bionda e pelosa.

- Su, tesoro, datti da fare!

Io incominciai a leccarle le parti intime debolmente, mentre mi teneva con le sue mani a stretto contatto con i suoi peli e poi, spronato a colpi di tallone nei reni, presi a leccarla con maggiore forza, mentre dai suo mugugni capii che stava iniziando a godere.

Le presi in bocca il clitoride e glielo succhiai, infilando successivamente la lingua dentro la sua figa e continuai finché non mi venne in bocca, mollando finalmente la presa da dietro la testa e facendomi scivolare tra le sue gambe fino ai suoi piedi.

Mi osservò con un sorriso dolce e malizioso, accarezzando la mia faccia con il suo piede nudo.

- Sei stato fantastico! Dovrò usarti molto più spesso –disse infilandomi il suo piede nella bocca.

Le succhiai le dita sudate, leccandole anche la pianta nuda e il tallone, tanto spesso cattivo con la mia faccia.

D. chiamò T.

- Se hai finito con lo schiavo, passamelo che sento un prurito proprio lì..

- Ingorda! – la accusò simpaticamente T. – Vieni a prendertelo!

D. mi prese da sotto i piedi di T. e facendomi strisciare all'altezza delle sue caviglie, mi portò al suo letto lì vicino dove mi usò ancora per la quarta volta di quel giorno.

Quando finii, ripresi a vomitare i suoi peli appena inghiottiti.

Infine mi guardò con finta compassione, dicendo: -Ok, sarai stanco, vieni su a riposarti!

Mi fece salire sul letto, tra le sue gambe offrendo le sue chiappe come guanciaie e costringendovi dentro la faccia.

Nella sua oscurità buia ed odorosa riguadagnai pian piano l'incoscienza, anche perché nel frattempo, sfinita, si stava addormentando, mentre io soffocavo dentro di lei.

Cercai di divincolarmi ma lei, ormai quasi addormentata, mi toccò con le mani solo per farmi entrare meglio nel suo sedere e, ad occhi chiusi, mormorare un :- Ssst...

Quando finalmente si addormentò, cercai di rialzare un po' la faccia per respirare ma T. che era lì vicino mi notò e fece segno di no con il dito.

Tornai così con rassegnazione con la faccia dentro il suo culo, tornando a soffocare.

Quando le scappò una scorreggia alzai la faccia: era troppo schifoso per resistere.

T. allora si avvicinò e mormorò con rabbia nelle mie orecchie che se non stavo fermo nel culo di D., o, peggio, se l'avessi svegliata, mi avrebbe preso a pedate in faccia fino a farmi sanguinare.

Era molto adirata per cui, ancor più rassegnato le obbedii e riposi la faccia dentro il culo di D.: il movimento la stimolò ancora e stavolta la scorreggia la accolsi tutta dentro di me con tutta la sua puzza.

Si voltò di lato e io ne seguii il movimento rientrando ancora con la faccia dentro di lei.

Passò un tempo davvero infinito ed eterno e ricordo solo che mi svegliai molto più tardi ai piedi di T.

Ero svenuto dentro il culo di D. mentre lei beatamente dormiva, forse l'ultima scorreggia mi aveva tolto l'aria e ciò nonostante non avevo alzato via la faccia dal suo culo, timoroso della minaccia di T.

- Ci hai fatto preoccupare! –disse T. rivolto a me.

Venne anche D. lì vicino osservandomi.

- Si è ripreso? –chiese a T.

- Sì, è tornato fra noi...- poi, rivolto a me, togliendomi da addosso i piedi: - Questa sadica qui, disse scherzosamente, ha dormito per quasi due ore e per tutto quel tempo sei stato con la faccia nel suo culo, respirando tutte le scorregge che ha fatto

D. cercò di negare, scherzosamente

- Eh, sì, ne hai fatte qualcuna e lui se le è respirate tutte! –disse, sghignazzando

- Quando finalmente si è svegliata, ti ha tolto la faccia da dentro di lei, eri tutto bagnato di sudore e puzzavi, mi ha chiamato preoccupata che non respiravi, ma visto che respiravi, ti abbiamo messo a terra a fare un po' il tappeto e, adesso, dopo un'oretta sei tornato fra noi. Come stai?

Io cercai di rispondere, steso vicino ai suoi piedi e presi ad agitarmi ma l'unico risultato fu di attrarre i piedi di T. nella mia bocca

- Ok, non ha nulla da dire e se lecca, vuol dire che sta bene!

Io non stavo affatto bene, lo stomaco in subbuglio ma le leccavo i piedi come se fosse la cosa più naturale e normale del mondo (e da circa due mesi a questa parte lo era!).

- Quasi quasi sento ancora un prurito –disse D.

All'udirlo ebbi una reazione un po' violenta, mordendo senza volerlo il piede a T.

Lei lo tolse dalla mia bocca e prese a darmi pedate in faccia.

- No! Oggi basta! Lo metto a dormire: ci penseremo domattina!

L'ultima pedata di T. mi rimise a dormire e il giorno dopo la storia si ripete'...